

Scelte di “stile”: la visualizzazione dei documenti

Ciò che distingue la storia da altre forme di narrazione è il fatto che le argomentazioni che propone si fondano sempre, obbligatoriamente, su un’empirica base fattuale. Il mezzo digitale ha un grande potere: è in grado, infatti, di evidenziare la centralità della fonte – un concetto di vitale importanza in ambito storiografico – e di interagire con essa in misura superiore rispetto alle tradizionali modalità espositive. Scopo principale di un saggio storiografico digitale dovrebbe essere quindi, ovviamente, la possibilità di far accedere l’utente al piano documentale della ricerca, usualmente posto in appendice quando non escluso dalla comunicazione dei risultati scientifici. Per conseguire un simile risultato il progetto di edizione elettronica del *Liber Privilegiorum* di Monreale è stato supportato, lo si ripete ancora una volta, da una decisa separazione tra forme e contenuti, realizzata attraverso l’immissione di documenti codificati in formato *XML* e basata sul principio della trasformazione dinamica: un unico contenuto, altamente strutturato dal punto di vista semantico, ha potuto così assumere forme potenzialmente infinite sia riguardo alla selezione e all’ordinamento del materiale, che al suo formato elettronico. L’ottica proposta è stata dunque quella di realizzare un sistema documentario e informativo che risultasse il più possibile autonomo da qualsiasi veste specifica, allo scopo di non condizionarne gli impieghi o limitarne l’espandibilità: in questo senso, la trasformazione come dote intrinseca della rappresentazione editoriale avanzata, è stata parte dell’indispensabile attenzione alla longevità della documentazione trascritta nel cartulario.

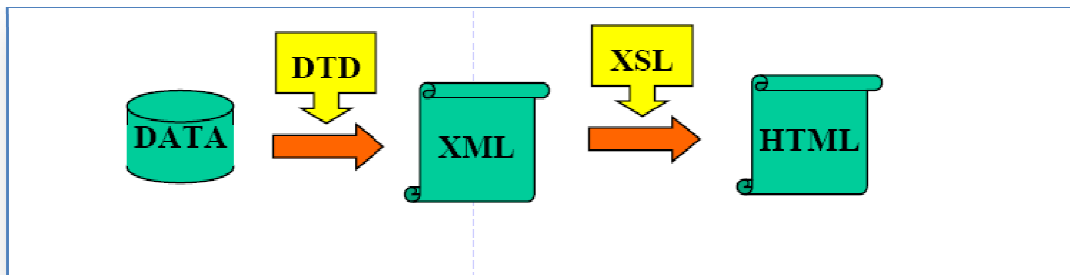
Ancora una volta, la scelta dell’*eXtensible Markup Language* nella fase di codifica delle strutture e dei contenuti di ciascun documento si è rivelata la soluzione più appropriata. Le stesse specifiche *XML* permettono infatti di delegare ad altri linguaggi il compito di definire quale debba essere il *layout*, la formattazione grafica del documento: come cioè il testo codificato debba apparire sullo schermo. Questa funzione è legata all’utilizzo dei fogli di stile, e in particolare dei *Cascading StyleSheet (CSS)* e dell’*eXtensible Stylesheet Language Transformation (XSLT)*, un vocabolario di elementi per la visualizzazione sul *browser* dei documenti marcati in *XML* in grado di assegnare caratteristiche fisiche a ciascun *tag*

utilizzato e di definire come ogni porzione di testo debba apparire nell'*output* finale¹. Un file *XSLT* ha una struttura molto semplice:

- `<?xml version= "1.0" ?>`
 - `<xsl:stylesheet version= "1.0"`
 - `xmlns:xsl= http://www.w3.org/1999/XSL/Transform>`: è l'istruzione iniziale per applicare tutta la formattazione all'intero documento.
- `<xsl:template match= "/">`: è una regola da applicare se l'elemento in esame corrisponde al valore dell'attributo *match*.
- `<xsl:apply-templates select= "nomedelroot"/>`: spinge a cercare, all'interno dell'elemento che si considera, se esistono altri *templates* applicabili; è il modo di fare ripartire la ricerca, ricorsivamente.

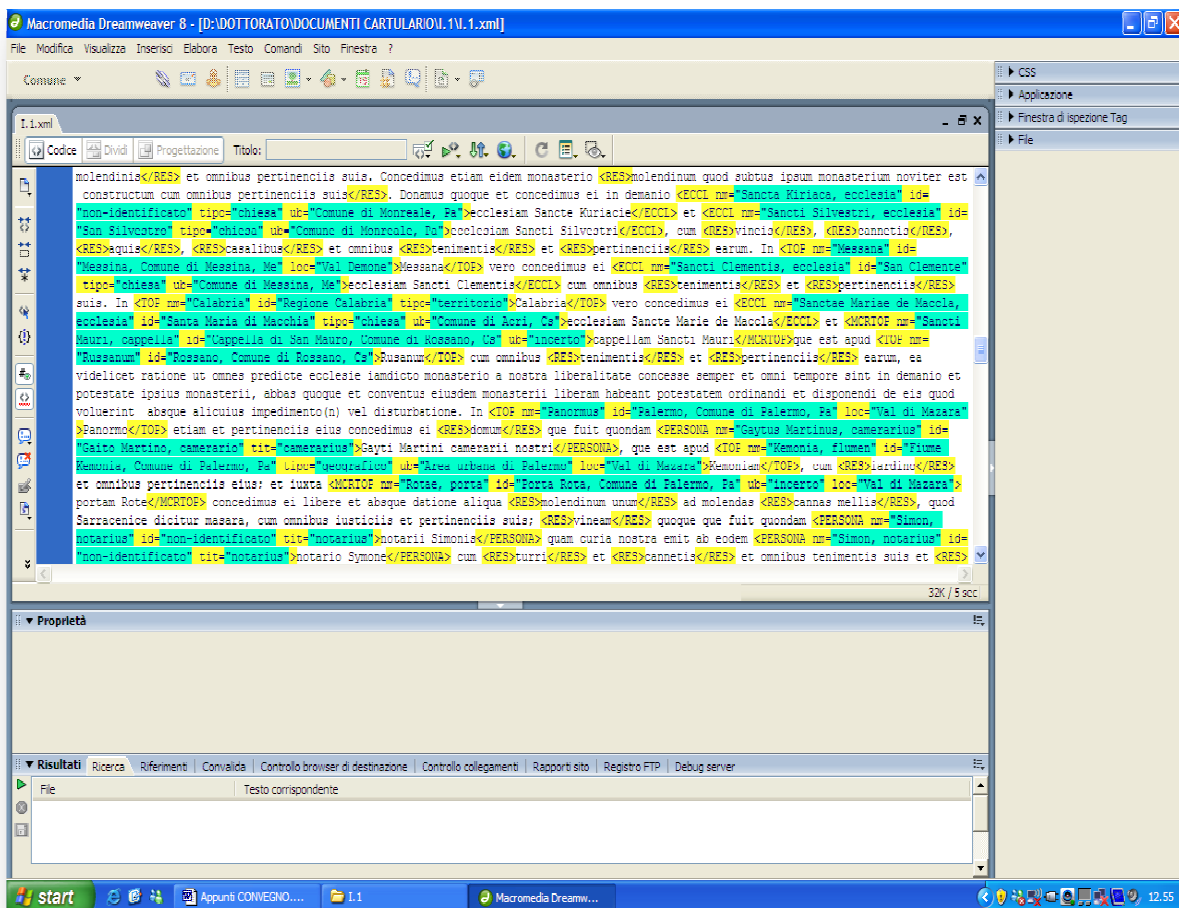
In sostanza, nel foglio di stile vengono inserite le istruzioni necessarie per intervenire sugli elementi utilizzati nel file *XML* che si basano sul concetto di *template rules*, cioè di modelli di trasformazione; il *template* viene applicato all'elemento *XML* ogni volta che questo, richiamato dall'attributo *match*, viene rintracciato nel documento. Le regole di formattazione, inserite in uno specifico file con estensione *.xsl*, vengono processate da un *parser* che procede alla scansione ordinata del documento sorgente, seguendone la gerarchia di elementi codificati: quando il *parser* incontra un elemento *XML* che soddisfi le condizioni delle regole di formattazione implementate, il programma è in grado di produrre in *output* il contenuto specificato al suo interno. *XSLT* è un linguaggio polivalente, che permette numerose varianti di presentazione: è infatti possibile visualizzare lo stesso contenuto in forme diverse, ottenere un altro documento *XML*, un file *.pdf* o *.doc* oppure, come nel caso qui proposto, un documento *HTML*. Oltre a convertire la struttura semantica nodale imposta dalla codifica *XML* in testo continuo, l'applicazione del foglio di stile consente inoltre di sperimentare la possibilità di associare al documento originale ulteriori informazioni e oggetti, quali ad esempio immagini, note, link, indici, ma anche di eseguire operazioni significative, effettuando ricerche avanzate sul contenuto marcato o estraendo parti della struttura di un documento e nascondendone altre.

¹ Cfr. *XSL Transformations (XSLT)*: <http://www.w3.org/TR/xslt>; *Extensible Stylesheet Language (XSL)*: <http://www.w3.org/TR/xsl>; *XML Bible 2nd Edition*, Capitolo 17: *XSL Transformations*, disponibile on line all'indirizzo: <http://metalab.unc.edu/xml/books/bible/updates/17.html>; P. GROSSO, N. WALSH, *XSL Concepts and Practical Usage*, on line all'indirizzo: <http://www.nwalsh.com/docs/tutorials/xsl/xsl/slides.html>; M. COLAN, *XSL by Example*, on line all'indirizzo: <http://ibm.com/developerWorks/speakers/colan>; G. K. HOLMAN, *Practical Transformations with XSL-T and Xpath*, tutorial on line: <http://www.CraneSoftwrights.co>.



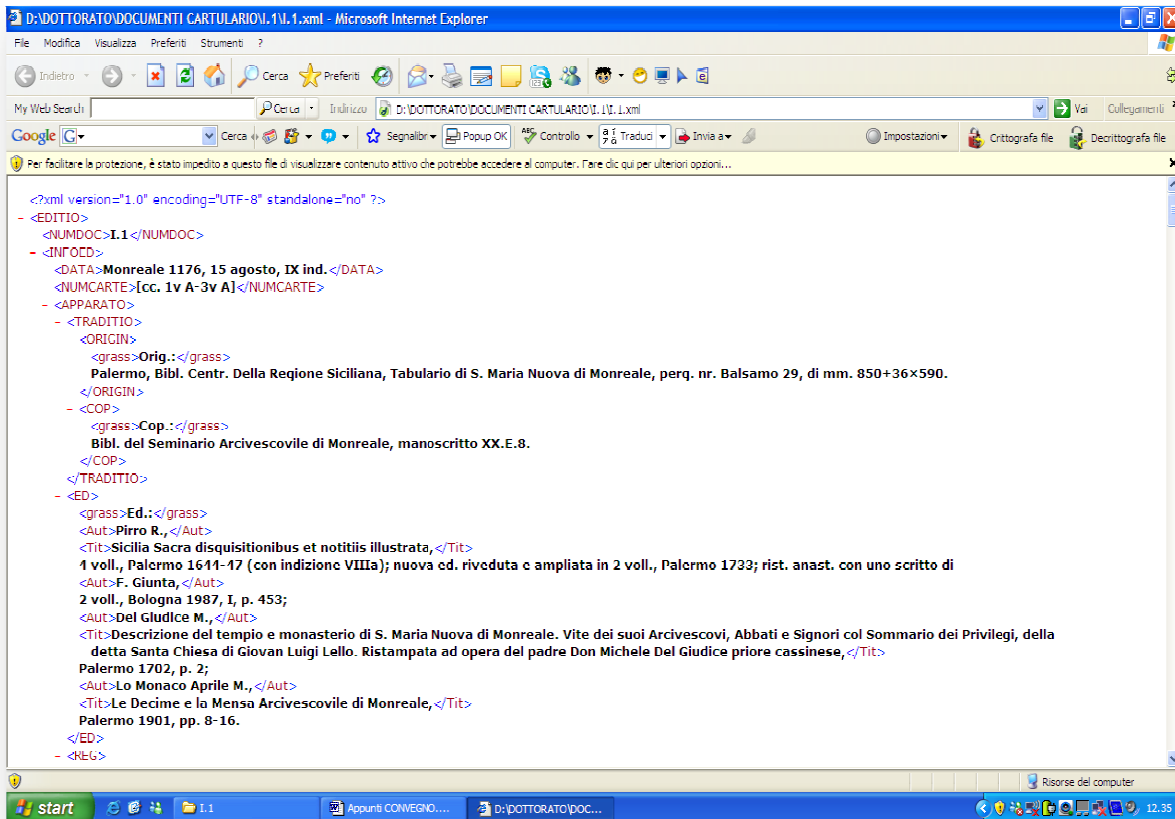
La successione dei passaggi nella codifica e nella rappresentazione proposte per i documenti del cartulario

Durante la fase di immissione della marcatura nel documento, effettuata mediante un comune *editor* di testo, è possibile evidenziare la struttura della codifica *XML* inserita all'interno dei singoli diplomi trascritti.



Immissione della marcatura XML: il giallo visualizza gli ELEMENTI, l'azzurro gli ATTRIBUTI.

Visualizzando in formato *.html* il documento così marcato, si otterrebbe una schermata priva di formattazione:



La trasformazione implementata ha cercato di non snaturare, nella visualizzazione dei documenti, la fonte documentaria – il cui rispetto resta l’atteggiamento più indicato nel condurre un’edizione diplomatica, sia in ambiente cartaceo che digitale – ma anche i canoni tradizionalmente adottati in sede editiva. Se infatti un’edizione si qualifica sempre per la corrispondenza all’originale, fondandosi su criteri e metodiche definite e consolidate dalla storia della cultura moderna, che devono eventualmente essere tradotti nei termini propri della comunicazione elettronica, è in ogni caso l’editore a garantire la qualità dell’opera e non l’apparato tecnologico che egli utilizza. In quest’ottica, i canoni editoriali adottati sono rimasti quelli già enucleati da Alessandro Pratesi nel suo frequentatissimo saggio del 1957²: principio ispiratore della trascrizione è stato infatti quello di riprodurre il dettato con la massima fedeltà e senza alterazioni, evitando ogni correzione arbitraria di presunti errori, ad

² Cfr. A. PRATESI, *Una questione di metodo: l’edizione delle fonti documentarie*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 17 (1957), pp. 312-333; rist. in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma, Scuola tipografica italo-orientale S. Nilo 1985 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 3), pp. 693-716, e anche in *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, Società alla Biblioteca Vallicelliana 1992 (Miscellanea della Società di Storia Patria), pp. 7-31. Altri titoli consultati sui problemi di edizione delle fonti documentarie sono stati: A. BARTOLI LANGELI, *L’edizione di testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, e S. P. P. SCALFATI, *Per l’edizione delle fonti documentarie*, entrambi in *L’edizione dei testi mediolatini. Problemi, metodi, prospettive (Testi dell’VIII Settimana Residenziale di studi medievali, Carini, 24-28 ottobre 1988)*, Palermo, Officina di Studi Medievali 1993 (Scrinium, 15), pp. 116-131 e 132-140.

eccezione dei *lapsus* di sicura evidenza, comunque segnalati in apparato. Nell'edizione si è cercato pertanto di provvedere ad una corretta transcodifica del testo, mantenendone i principi di leggibilità e comprensibilità ma rispettando, al contempo, le sue peculiarità ortografiche; quanto all'impiego dei capoversi per l'articolazione del dettato, si è preferito riprodurre puntualmente l'impaginazione originale: eccezione a tale scelta, dovuta alla necessità di rendere più agile la lettura e la consultazione soprattutto di fronte a lunghissimi componimenti, le liste di testimoni, cui si è data autonomia formale andando a capo ogni volta. La creazione del file .xsl per la visualizzazione finale dei documenti si è quindi limitata all'immissione di poche, e semplici, regole di formattazione:

```
<?xml version="1.0" encoding="utf-8"?>
<xsl:stylesheet version="1.0" xmlns:xsl="http://www.w3.org/1999/XSL/Transform">
<xsl:output method="html"/><xsl:template match="/">
  <html><link href="testo.css" rel="stylesheet" type="text/css" />
  <body><table width="100%" border="1" cellspacing="5" bordercolor="#fff5e0">
    <tr>
      <td width="5%" rowspan="2"></td>
      <td width="20%" bgcolor="#fff5e0"><div align="center"><a>
        <xsl:attribute name="href">../pdf/<xsl:apply-templates select="//NUMDOC"/><xsl:apply-templates select="//DOC"/>.pdf</xsl:attribute>
        </a><br />
        <span class="Stile1">Versione stampabile in PDF </span></div></td>
      <td width="70%" bgcolor="#fff5e0"></td>
      <td width="5%" rowspan="2"></td>
    </tr>
    <tr>
      <td colspan="2" bgcolor="#fff5e0">
        <div align="right"><span class="testo"><b>
<xsl:apply-templates select="//DOCPREC"/> <xsl:apply-templates select="//DOCSUCC"/></b></span></div>
        <div align="center"><b><br/>
</b></span class="testo">
          <div align="center"><b><xsl:apply-templates select="//NUMDOC"/></b></div>
<xsl:apply-templates select="//DATA"/><br/>
<xsl:apply-templates select="//NUMCARTE"/></span><br/>
        <br/></div>
        <div align="justify">
          <span class="intestazione"><xsl:apply-templates select="//ORIGIN"/><br/>
<xsl:apply-templates select="//COP"/><br/>
<xsl:apply-templates select="//ED"/>
<xsl:apply-templates select="//REG"/>
<xsl:apply-templates select="//BIBLIOGRAFIA"/></span>
          <span class="testo"><xsl:apply-templates select="//REGESTO"/><br/>
            <p class="indentato"><b><xsl:apply-templates select="//TENOR"/></b></p>
            <p class="indentato"><xsl:apply-templates select="//PROTOCOLLO"/>
<xsl:apply-templates select="//TESTO"/>
<xsl:apply-templates select="//ESCATOCOLLO"/></p></span>
          <span class="testo"><xsl:apply-templates select="//NOTE"/></span></div><br/>
        </td>
    </tr>
  </table></body></html></xsl:template>
```

```
<?xml version="1.0" encoding="UTF-8" standalone="no"?>
</xml-stylesheet type="text/xsl" href="trasformazione.xsl"/>
<EDITIO>
<NUMDOC>I.2</NUMDOC>
<DOCPREC><a class="link" href="I.1.xml">Precedente</a></DOCPREC>
<DOCSUCC><a class="link" href="I.3.xml">Successivo</a></DOCSUCC>
<INFOED>
<DATA luogu="Palermo" anuo="1182" mese="ottobre" giorno="non-indicato" ind="I">Palermo 1182, ottobre, I ind.</DATA>
<NUMCARTE cc="3v A 5r B">[cc. 3v A 5r B]</NUMCARTE>
<APPARATO>
<TRADITIO>
<ORIGIN entecons="BCRS" fondo="FM" segn="Balsamo /9" din="mm. 824+56x58"/>
<b>Orig.:</b> Palermo, Bibl. Centr. della Regione Siciliana, Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale, perg. nr. Balsamo 79, di mm. 824+56x587.
</ORIGIN>
<COP entecons="BSAM" segn="XX.E.8">
<b>Cop.</b> Bibl. del Seminario Arcivescovile di Monreale, ms. XX.E.8.
</COP>
<TRADITTO>
<ED editio1="Garufi, I documenti inediti, n.175">
<b>ed.</b>
<AUT> Garufi C.A.</AUT><i> I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia,</i> in <i>Documenti per servire alla storia di Sicilia</i> pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria,</i> s. Ia, XVIII, Palermo 1899, n. 175.<br/>
</ED>
<REG regesto1="del Giudice, Descrizione, p.6" regesto2="Lello, Historia, n.35" regesto3="Behring, Regesten, n.220" regesto4="Garufi, catalogo, n.36, pp.21-22">
<b>Reg.</b>
<AUT> Del Giudice M.,</AUT><i> Descrizione del tempio e monastero di S. Maria Nuova di Monreale. Vite dei suoi Arcivescovi, Abbati e signori col Sommario dei Privilegi, della detta Santa Chiesa di Giovan Luigi Lello. Ristampata ad opera del padre Don Michele Del Giudice priore cassinese,</i> Palermo 1702, p. 6;
<AUT> Lello G.L.,</AUT><i> Historia della Chiesa di Monreale,</i> Palermo 1702, n. 35;
<AUT> Behring W.,</AUT><i> Regesten der Normannischen konighausen (1130-1197),</i> in <i>Sicilianische Studien,</i> 2, Elbing 1887, n. 220;
<AUT> Garufi C.A.,</AUT><i> Catalogo illustrato del Tabulario di Santa Maria Nuova in Monreale,</i> in <i>Documenti per servire alla storia di Sicilia</i> pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria,</i> XIX, Palermo 1902, n. 36, pp. 21-22.<br/>
</REG>
<RESESTO>
<br/><regesto_b>Regesto:</regesto_b>
Guglielmo II rinnova le concessioni fatte a santa Maria Nova di Monreale nel privilegio di fondazione del 1176(<ref name="I_r"/><a class="link" href="#I">I</a>), in modo che perdendosi questo, non si perdano i diritti del monastero.<br/><br/>
</RESESTO>
<APPARATO>
</INFOED>
<TENOR>
Tenor subsequenti privilegii eiusdem gloriosi <PERSONA nm="willelmus secundus" nameatr="rex" id="Guglielmo II d'Altavilla (1166-1189)" tit="rex" pat="willelmus primus" mat="Margarita">regis guillelmi</PERSONA> bullari bulla plumbea, tenoris privilegii preteritis quasi in totum libertates et immunitates ac donationes continentis easdem. Secundum.
</TENOR>
<PROTOCOLLO>
<INVOCATIO>
In nomine dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Amen.</INVOCATIO>
<INTITULATIO>
<PERSONA nm="willelmus secundus" nameatr="rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae" id="Guglielmo II d'Altavilla (1166-1189)" tit="rex" pat="willelmus primus" mat="Margarita">willelmus divina favente clemencia rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capue</PERSONA></INTITULATIO>
</PROTOCOLLO>
```

Codice sorgente del file

La formattazione implementata trasforma il documento .xml in un file .html che nasconde la marcatura inserita, pur mantenendone le funzionalità e i principi. Ma il fatto che il documento, visualizzato in formato .html, sia in realtà solamente la proiezione virtuale di un semplice file di testo, leggibile da qualunque macchina e portabile da ogni sistema, rende possibile ottenerne immediatamente il codice sorgente, nel quale è inserita la marcatura XML, con l'enorme vantaggio di un testo che nel corso della lettura è in grado di mostrare immediatamente al lettore la propria profondità, senza obbligare a faticosi andirivieni con l'apparato.

La costruzione della cornice ipertestuale ha costituito un momento successivo nella complessiva rappresentazione dei documenti traditi dal cartulario. In essa infatti, la fonte – scomposta nei singoli documenti – è uscita dall'isolamento che le sarebbe stato proprio nel contesto cartaceo, per divenire parte di un più ampio tessuto testuale e storico. Dal momento che l'elemento di costruzione fondamentale del sito internet non è più la pagina, ma le singole unità informative caricate in un'intelaiatura complessa (la maschera o, in termini informatici, il *template* della pagina), è stato possibile combinare l'architettura modulare

fornendo raggruppamenti dinamici di contenuti, in modo da poterli presentare in una struttura che mantenesse degli elementi di raccordo tra le diverse sezioni. Le stesse unità documentarie, per le quali si è inoltre deciso di inserire anche la possibilità di consultazione in formato .pdf, sono state quindi presentate nella versione ipertestuale come un aggregato di elementi linkabili di accesso a nuove entità informative, seguendo i presupposti di una “*granularity of browsing*”, ovvero della possibilità offerta agli utenti di interagire non solo con la pagina web nella sua interezza, ma anche con unità più piccole, quasi delle ulteriori finestre al cui interno richiamare risorse provenienti da altre fonti e dotate di caratteristiche diverse, il cui accostamento dovrebbe produrre una “*recombinant information*”: realtà nuove, in grado di sollecitare le capacità cognitive dei fruitori ed esaltate da una ben articolata organizzazione dei metadocumenti.

La volontà di trattare la raccolta diplomatica come una fonte unica si è tradotta, inoltre, nella tutela dell’ordinamento dei documenti proposto dallo stesso cartulario: è stata dunque rigorosamente rispettata la successione dei singoli diplomi, cui è possibile accedere dalla pagina dedicata all’edizione diplomatica del *liber* linkando alle singole *partes* in cui il codice rassachiano è stato funzionalmente diviso.

I documenti presentati sono legati l’uno all’altro ma, grazie ai numerosi rinvii ipertestuali, sono anche in grado di connettersi agli altri documenti che eventualmente citano o richiamano per associazione logica. Ciò ha significato l’introduzione di espliciti richiami, da un lato, alle relazioni reciproche intercorrenti tra i vari documenti, segnalate nell’apparato delle note a piè di pagina, e dall’altro, al complesso degli strumenti di corredo adottati – le schede descrittive, le liste e gli indici, la bibliografia e via dicendo – in grado di gettare luce sul più generale contesto storico e culturale di cui i documenti sono stati l’espressione, sui loro esecutori o promotori, sulle istituzioni in essi riferite: informazioni che spesso, nelle classiche edizioni di fonti, confluiscono in buona parte nelle note di apparato. È stato così possibile allargare i confini del singolo documento, inserendolo all’interno di una più ampia rete di significati.

Il paesaggio digitale, la possibilità di combinare realtà multimediali diverse, la distribuzione e l’accesso on line hanno finito per mettere in discussione la natura originaria della fonte edita, facendo emergere uno spazio di memoria informativa dalla durata indefinibile, in cui ogni diploma, ogni testo, ogni immagine, ogni frammento, può essere

oggetto di continue ridefinizioni e mutare di significato, riaggregato in percorsi e contenitori sempre diversi. Liberate da ogni vincolo fisico, queste ideali realtà documentarie abbandonano i confini del manoscritto che le raccoglie, percorrendo lo spazio informativo. Un po' onde, un po' granuli, si offrono alla vista dello storico, rinnovando – in questa testualità immateriale e trasformista – il loro valore originario: dove la parte si lega al tutto, e questo tutto diviene l'imprescindibile luogo entro cui lo storico si muove.